

IN
PRIMO
PIANO

Bobo Craxi in lista alle Europee Boselli (Sdi) va a Hammamet e critica i Ds

A destra
Gerardo
Bianco
presidente
del Ppi
sotto l'ex
presidente
del Consiglio
Romano
Prodi
con Antonio
Di Pietro
e in basso
pagina l'ex
ministro
di Giustizia
Giovanni
Maria Flick

ROMA Bobo Craxi sarà candidato alle elezioni europee nelle liste dello Sdi capitanato da Enrico Boselli. Ad annunciarglielo è stato lo stesso leader della formazione socialista, che ha reso noto, ieri, anche un viaggio «segreto» ad Hammamet per incontrare Bettino Craxi e siglare la pace con il vecchio leader dei socialisti italiani. Boselli, inoltre, ha inviato, sempre ieri, una lettera a Walter Veltroni con la quale ha dato forfait al convegno che si terrà oggi sulla figura di Carlo Rosselli. Infine, il capo dello Sdi ha fatto sapere che lunedì, al congresso del Pse a Milano, chiederà una sorta di

riabilitazione del Psi. «Non c'è la volontà - rimprovera Boselli ai Ds - di affrontare fino in fondo il problema del socialismo italiano. Recentemente da Botteghe Oscure sono venute dichiarazioni cortesi, ma alla prova dei fatti è sempre ritornata la volontà di annetterci o di annientarci». Anche nella missiva fatta recapitare a Veltroni, Boselli parla di «vera e propria ostilità nei confronti dei socialisti democratici italiani». Tanto è vero - è il suo ragionamento - che nei giorni scorsi i Ds hanno presentato a Roma il manifesto elettorale per le europee del Pse senza invitare nessun so-

cialista dello Sdi. Inoltre, gli stessi Boselli, Villetti e Martelli sono stati invitati al convegno su Rosselli, ma come semplici spettatori.

Al congresso del Pse, lunedì a Milano, Boselli sosterrà che il socialismo italiano «non una banda, né una storia criminale». Dirà che Craxi non era «un capo banda», ma un politico che ha contribuito a rendere moderna la sinistra italiana. Secondo il segretario dei Socialisti democratici italiani il progetto della Cosa 2, il tentativo di dar vita in Italia ad un moderno partito socialdemocratico è fallito.



«Sulla fecondazione avete gli elmetti» Botta e risposta fra Bianco e Veltroni

Sulla legge sulla procreazione assistita botta e risposta, ieri, tra Walter Veltroni e Gerardo Bianco. Il presidente dei Popolari chiede al segretario Ds: «Perché hai indossato l'elmetto proprio su una questione così delicata?». Veltroni rimanda al mittente la notazione: «Questa non è una battaglia ideologica da affrontare con l'elmetto. Non è uno scontro tra laici e cattolici, si tratta di garantire la libertà di scelta».

Economist: per D'Alema «una fatica ingrata»

LONDRA Per l'Economist il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha cercato di affrontare problemi seri come le lungaggini burocratiche e le tasse eccessive, ma governare in Italia è «una fatica ingrata» a causa dei forti attriti all'interno del centro-sinistra e dello stesso Pds. «Per rendere le cose peggiori, l'uomo che a ottobre D'Alema ha sloggato da primo ministro, Romano Prodi, ha creato un suo partito... E dopo appena un mese ha secondo i sondaggi l'appoggio di oltre il 10 per cento degli italiani. Mentre la popolarità di D'Alema declina quella di Prodi sale», dice la rivista inglese sul numero da ieri in edicola. «Prodi scrive l'Economist in una corrispondenza da Milano - è più grintoso di quanto appaia. Lo si vede da come ha indebolito quei colleghi di D'Alema che si sono mossi verso il centro come è il caso di Walter Veltroni. L'intellettuale seguace di Blair che capeggia il partito degli ex-comunisti».

Un asinello per i Democratici

Oggi il nuovo simbolo, ancora in lizza la torre e la stella

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Non più di tre bozzetti tra cui effettuare la scelta: così i Democratici di Prodi sono arrivati a oggi, giorno della presentazione del simbolo: anche se ieri sera sembrava ormai certo che l'avesse spuntata l'asinello rampante e dalla faccia simpatica, a ricordare il nobile cavallino che ha avuto i natali nella stessa terra del Professore e tante soddisfazioni ha portato alla Ferrari. Sarà forse per questo, anche se si deciderà solo stamattina, che a Romano Prodi il solido e strutturato animale piace più di tutti gli altri. Insieme all'«asinello», la stella. In seconda fila la «torre» (che però premerebbe troppo i sindacati...) o un altro edificio. Ognuna di queste scelte comporta dei rischi. L'asinello diventerebbe l'obiettivo ideale di disegnatori satirici, giornalisti dalla penna pungente e avversari politici. Gli altri due hanno sicuramente meno fascino, non sembrano destinati a restare impressi nella memoria come un fatto nuovo. Scartata la «cicogna» e con poche chance il «gabbiano» (che è già il simbolo dei dipietristi), nei cuori degli adepti palpita ancora l'opzione «vegetale» (leggi Ulivo, che però potrebbe innescare qualche at-



Alessandro Bianchi/Ansa

trito con i Ds...). Come si può dimenticare la pianta uscita vittoriosa dalle elezioni del '96? Quindi non si esclude un riferimento, magari anche nel nome, come farano Ppi e Ds. Ma sono tutte indiscrezioni. La consegna del silenzio viene osservata da tutti e l'attesa di simbolo e nome è destinata a rima-

nere insoddisfatta fino a oggi alle 12, perché la decisione finale - su questo tutte le abbottonatissime fonti concordano - sarà presa solo un'ora prima. Ferve così il «tolo-gio». Tra i simboli più accreditati, dunque, c'è la stella dei quindici paesi Ue, che si accompagnerebbe al nome, Democratici per l'Europa. Non a caso, sotto-

lineano sostenitori della stella, Prodi alla Convention di Italia dei valori aveva detto: «Faremo dell'Italia la stella più luminosa dell'Ue». Contro la stella, l'asinello, che poco ha a che fare con quello dei democratici americani ma che sarebbe un bel quadrupede nostrano. Lo stile Di Pietro che non manca occasione per elogiare la saggezza contadina, quella delle «scarpe grosse e cervello fi-

ciati potrebbe accreditarsi un simbolo composito, con un richiamo alle tre formazioni principali, ma cozzerebbe con le tesi da sempre sostenute dai leader che «non si crea un nuovo partito ma si sciogliono e si fondono tre e più movimenti». Tra i sostenitori della Lista Prodi c'è anche chi non è stato conquistato da nessuna opzione e insiste per un restyling del caro, vecchio Ulivo, o comunque per un suo riferimento nel simbolo.

È il caso di Federico Orlando ed Elio Veltri che non si rassegnano: «Noi - dicono - preferiamo l'Ulivo, magari modificato». Willer Bordon, che conosce le segrete cose del nuovo movimento conferma: «È tutto pronto, abbiamo le tre opzioni, accompagnate da diapositive e lucidi. Presenteremo il simbolo e sarà una grande festa».

Tranquillamente Walter Veltroni non entra in polemica e ci tiene a sottolineare di sapere «e non da oggi qual è il nostro simbolo: democratici di sinistra per l'Ulivo con l'immagine che richiama la nostra identità e quella del socialismo europeo di Blair, Jospin, Schroeder ed al quale noi apparteniamo. Una cosa chiara che può costituire in questa confusione un riferimento sicuro in Italia e in Europa».

Primarie a Bologna per il candidato sindaco

Raggiunto l'accordo nel centrosinistra

BOLOGNA Fumata bianca per le «primarie» con le quali gli elettori della coalizione del centrosinistra di Bologna sceglieranno il loro candidato sindaco. In poco più di un paio d'ore tutte le componenti politiche del Coordinamento dell'Ulivo hanno trovato un accordo. Nei giorni scorsi le direzioni e le assemblee dei partiti e dei movimenti che compongono la coalizione avevano ratificato il passaggio alla «fase due». Da lunedì prossimo si cominceranno a raccogliere le firme (da un minimo di 350 a un massimo di 450). Parallelamente, si svolgeranno le assemblee nei nove quartieri della città - in cui si potranno esprimere candidature - e nell'arco di venti giorni i giochi saranno fatti. Il 28 marzo, infine, si terrà la convenzione politico-programmatica nel corso della quale verrà votato il candidato o la candidata sindaco.

Sorrisi e strette di mano al termine dell'incontro decisivo. «Una conclusione positiva - sottolinea il segretario dei Ds di Bologna, Alessandro Ramazza - a cui tutte le forze politiche della coalizione hanno contribuito». Gli fa eco il collega del Ppi, Paolo Giuliani. Il coordinatore di turno della coalizione, il Verde Filippo Boriani, esulta, sbotta in un atipico: «È nato». Soddisfatto anche il coordinatore del Movimento per l'Ulivo, Nerio Benti-vogli, convinto assertore, con Ramazza, delle «primarie» di coalizione. Il segretario della Quercia rileva

l'importanza nazionale dell'accordo. «È la prima volta, nel nostro Paese, che si fanno le primarie di coalizione in una grande città. Un altro fatto nuovo che significa che a Bologna si sperimenta l'innovazione della politica. I cittadini sono invitati a esprimersi e a sottoscrivere. Siamo riusciti a incontrarci su di un fatto politico di grandissima rilevanza e a raccogliere la proposta che ci è venuta da Veltroni, Prodi e Manconi. Non è un piccolo passo in avanti, ma qualcosa di molto più importante per l'Ulivo e per la coalizione del centrosinistra. Un atto politico e di innovazione della politica, un metodo nuovo e originale che viene proprio nel momento in cui si discute tanto dei partiti e della loro forma».

La premessa politica dell'accordo siglato ieri pomeriggio resta pressoché intatta. Non ci sarà l'intervento diretto dei partiti e dei movimenti della coalizione nella raccolta di firme a sostegno delle candidature e nemmeno verranno espresse indicazioni di preferenza. Per ora le candidature sono due: Silvia Bartolini, Ds, e Giorgio Celli, Verde, ma lo stesso Ramazza confida possano essere di più. Intanto da Roma rimbalza la notizia che a Bologna Ppi e Prodi continuano a esplorare l'ipotesi di una lista comune per provinciali e comunali. Ma i popolari del capoluogo emiliano negano che un'ipotesi simile sia in campo. **A.GUE.**

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI MARIA FLICK

«Ma queste divisioni aiutano la destra»

Si sarebbe aspettato un invito che, invece, non è arrivato? «Non ne ho saputo nulla. Pensavo che un confronto potesse essere utile, ma forse i Ds non la pensano così. Io e il ministro avevamo lavorato con convinzione per la riuscita del convegno di Napoli al quale avevo partecipato personalmente».

Il Parlamento ha premuto l'acceleratore facendo marciare più speditamente provvedimenti fondamentali per la giustizia: sezioni stralcio, processo davanti al

che il lavoro fatto in quei due anni e mezzo prosegue seguendo una linea per la quale mi sono impegnato a fondo. E mi fa piacere registrare che alcune situazioni d'impasse si sono sbloccate. Diliberto sta lavorando bene, ma non vedo grosse differenze tra quello che si faceva prima e quello che si sta facendo adesso».

Quei provvedimenti, però, segnavano il passo. Il ministro Diliberto afferma che negli ultimi quattro mesi è stato fatto molto di più di quanto non si sia fatto negli ul-

terno in sostituzione dei partiti. Mi rivolgo però una domanda: era possibile accettare che un ministro non politico, nel senso tradizionale del termine, potesse intendersi la riforma della giustizia?

Professore, non è un mistero che i suoi rapporti con la maggioranza non siano stati dei migliori. Lei non ha da rimproverarsi nulla? «No. Rifarei tutto quello che ho fatto. Il lavoro che ho portato avanti era frutto di un confronto continuo con la maggioranza e costituiva la sostanza del programma dell'Ulivo».

Ma allora come giudica la critica che le è stata rivolta. Quella di aver voluto fare spesso da solo senza consultare le forze che sostenevano il governo? «Forse scriverò un libro sulle critiche che mi sono state rivolte... Il mio successore può portare avanti quei progetti di riforma senza il peso degli attacchi che ho dovuto sopportare io. Oggi c'è più coesione nella maggioranza ed è ripartito il dialogo con l'opposizione. Ma dialogo non può significare scambio. Non può significare, ad esempio: io ti do il «super 513» e tu mi consenti di sbloccare i provvedimenti sull'efficienza della giustizia. Non dico che il «super 513» in Costituzione sia

stato il frutto di un baratto. Io stesso mi sono trovato d'accordo con l'idea di inserire il contraddittorio e il principio del giusto processo in Costituzione. Tra l'altro le proposte che avanzai allora (e che mi fecero diventare bersaglio di molti attacchi), a distanza di tempo hanno trovato posto nel testo varato dal Senato. Bisognerà esaminare, però, i provvedimenti concreti attuativi di quel principio costituzionale. E il problema sarà quello di evitare che l'opposizione alzi il prezzo anche su altro e continui a bloccare riforme che vanno nella direzione dell'efficienza. Quelle, per intenderci, che interessano di più i cittadini che devono vedersela con processi lunghissimi, con sentenze che non arrivano mai e con il collasso delle strutture. Le garanzie devono essere accompagnate dall'efficienza, senza efficienza non ci può essere garantismo. Lei mi chiedeva se ho qualcosa da rimproverarmi. In realtà, forse, ho avuto un'illusione...»

Quale, professore? «Appena nominato ministro mi dissi: «proviamo a mettere in piedi una riforma utile per la gente, politici, magistrati ed avvocati non potranno non essere d'accordo». In parte non è stato così. Non solo la politica, ma anche i magistrati (che hanno sempre parlato moltissimo e non hanno mai riconosciuto le loro colpe, che però si uniscono a tanti meriti) e gli avvocati (che hanno voluto un ruolo politico e che, però, due giorni fa hanno confermato lo sciopero malgrado il decreto legge voluto dal ministro sul 513 vada incontro alle loro richieste), hanno contribuito ad impostare un dibattito sulla giusti-

zia tutto improntato sui massimi sistemi e forse non sempre attento alle cose da fare concretamente. Ecco, mi sono convinto che un ministro che viene «da fuori» ha difficoltà a portare avanti riforme radicali. Un discorso di riforma della giustizia suscita immediatamente la reazione di magistrati, avvocati e politici che rivendicano il loro spazio. A volte, però, finiscono per portare avanti richieste particolari che poco hanno a che fare con gli interessi della gente».

Non sarà che ha ragione il procu-

ratore D'Ambrosio quando sostiene che il Guardasigilli deve essere un politico e non un tecnico quale lei si è sempre considerato?

«D'Ambrosio, successivamente, ha anche detto che un ministro politico da solo non basta e questo dimostra che, quando dicevo che i magistrati devono esternare di meno, non avevo torto. Il discorso non è: meglio un tecnico o meglio un politico. Il problema è la coesione della maggioranza e l'accettazione da parte dell'opposizione di un sistema di regole fondamentali che facciano sì che la giustizia sia più efficiente. Quando l'opposizione condiziona le riforme in tema di efficienza al raggiungimento delle garanzie si crea un corto circuito. Io sono stato il ministro della Giustizia del centrosinistra, ne sono orgoglioso. Le scelte tecniche che ho fatto sono state in realtà scelte politiche. Ed erano talmente giuste che stanno andando avanti».

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Mi sento come la formica del film «A bug's life»: un rompicavole messo un po' da parte che alla fine trova il modo di sconfiggere il popolo delle cavallette...».

Professor Flick, fuor di metafora: a chi pensa quando parla di cavallette? Agli esponenti della maggioranza che hanno criticato il suo lavoro di ministro di Grazia e Giustizia nel governo Prodi?

«No, guardi, oggi voglio evitare le polemiche. Ho mantenuto un rigoroso riserbo per quattro mesi e oggi voglio parlare di riforma della giustizia. Anzi: di una politica europea per la giustizia».

È lo slogan per la sua candidatura alle europee nella lista Prodi?

«Non so se quella candidatura ci sarà mai. Ma se la candidatura, ammettendo che dovessero offrirmele, dovesse essere interpretata come il segno di una frattura nel centrosinistra, ci penserei molto seriamente prima di accettare: abbiamo fatto un pezzo importante di strada come un pezzo importante di strada. Ma un ministro non politico poteva intendersi la riforma?»

Significa che ancora non ha deciso che partestare?

«Significa che senza un discorso unitario della maggioranza non si potrà fare alcuna riforma della giustizia. Le fratture servono solo a favorire il centrodestra. Da ministro ho portato avanti un programma elaborato da me e da tutta la maggioranza. E avrei ritenuto utile riprendere la trama di un dialogo approfittando, ad esempio, dell'iniziativa organizzata mercoledì scorso per presentare i risultati del convegno sulla giustizia degli stati generali della sinistra».

lo credo nei partiti Ma un ministro non politico poteva intendersi la riforma?



giudice monocratico, competenza penale del giudice di pace, tribunali metropolitani, norme anticorruzione, «super 513», depenalizzazione. Molte delle norme varate, o in fase di approvazione, costituiscono parte integrante del pacchetto proposto da lei approvato dal governo Prodi... «Finalmente si è proseguita la strada di una riforma organica della giustizia. Non può non farmi piacere constatare

timi due anni... «Il governo del quale facevo parte aveva lavorato sodo, lo dimostra la mole di disegni di legge inviata al Parlamento. Perché molti di questi sono rimasti bloccati per anni? Per le stesse ragioni indicate dal mio successore: la mancanza di coesione nella maggioranza e la difficoltà di dialogo con l'opposizione. E poi c'è da dire un'altra cosa: io venivo da fuori, non ero organico ai partiti. Non mi fraintenda: io credo nel

